



Prof. Massimo Galli, Direttore delle Malattie Infettive del Sacco: “Al momento non ci risultano evidenze molecolari che depongano per mutazioni del virus che ne possano giustificare un’attenuazione. Ipotesi non confermate sulla minor virulenza di SARS-CoV-2 possono creare false sicurezze e ridurre pericolosamente l’attenzione nel seguire con rigore le misure di prevenzione”. La Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali prende posizione dinanzi alle notizie di queste ore della cosiddetta Fase 2. Non vi sono evidenze cliniche sull’attenuazione del virus, inutile alimentare false speranze



Milano,

12 maggio 2020 - I numeri incoraggianti di questi primi giorni della fase 2 hanno permesso di recuperare l’ottimismo e di allentare con una certa celerità le misure restrittive imposte durante il lockdown. La comunità scientifica degli infettivologi si rivolge alla popolazione e agli stessi media perché non siano alimentate illusioni: nulla sostiene che il virus si sia rabbonito.

Il bilancio della fase 1 e le incertezze sul futuro

Le osservazioni degli ultimi giorni sono semplicemente il frutto degli interventi posti in atto nelle

settimane precedenti e non devono alimentare false speranze; in particolare, si deve tenere conto delle evidenze cliniche che non depongono per un reale cambiamento della malattia.

“La riduzione della pressione per nuovi ricoveri di casi gravi di Covid è l’attesa conseguenza del decreto di distanziamento sociale che ha portato a richiedere alla popolazione tutta di rimanere in casa, a sospendere molte attività economiche e a chiudere scuole e università; ciò ha permesso di interrompere anche l’ulteriore diffusione dell’epidemia, ma non certo l’attenuazione della virulenza di SARS-CoV-2” afferma il prof. Massimo Andreoni, Primario delle malattie infettive del Policlinico di Tor Vergata e Direttore Scientifico di SIMIT.



Da sin. in alto: Tavio, Galli; sotto Andreoni, Mastroianni

“Le misure di contenimento hanno consentito di imbrigliare la prima fase dell’epidemia, bloccando la sua ulteriore estensione o per lo meno limitandola ai contagi trasmessi in famiglia da persone ritiratesi in casa con l’infezione in atto - conferma il prof. Massimo Galli, Primario di Malattie Infettive dell’ospedale Sacco di Milano e Past President SIMIT - La prima ondata dell’epidemia ha portato alla manifestazione dei casi clinici di maggiore gravità, che si sono gradualmente ridotti di numero nelle ultime settimane in relazione alla riduzione del numero dei nuovi contagi. La maggior disponibilità

di posti letto per casi di media gravità ha poi modificato la composizione della casistica ricoverata, mentre la possibilità di un ricovero più precoce e l’affinamento delle cure hanno frenato l’evoluzione negativa in numerosi casi”.

Il riscontro empirico di questi primi giorni di maggio

“In questa fase serve molta prudenza nell’interpretazione dei dati, ma è fondamentale non confondere gli effetti con le cause: osserviamo meno casi gravi perché si verificano meno nuove infezioni; e questo è evidentemente il frutto dell’azione di contrasto alla diffusione dell’infezione da coronavirus - ribadisce Marcello Tavio, Direttore delle Malattie Infettive degli Ospedali Riuniti di Ancona e Presidente SIMIT - Se poi in futuro il virus muterà al punto da non causare malattia nell’uomo, dovremo averne un’evidenza epidemiologica, prima ancora che laboratoristica. Ora non è certo così”.

“Allo

stato attuale delle conoscenze non ci risultano evidenze molecolari che depongano per mutazioni del virus che ne possano giustificare un’attenuazione - conclude il prof. Galli - Riteniamo dunque che, in occasione della fase due, ipotesi non confermate sulla minor virulenza di SARS-CoV-2 possano creare false sicurezze e ridurre pericolosamente l’attenzione nel seguire con il necessario rigore le misure di prevenzione”.

“Per

sostenere certe affermazioni ci vogliono grandi numeri, forti evidenze e robusti dati molecolari che evidenzino modificazioni sostanziali del virus - sottolinea il prof. Claudio Mastroianni, Vice Presidente SIMIT e Direttore UOC Malattie infettive del Policlinico Umberto I - Altrimenti affermazioni tipo ‘il virus si è depotenziato’ servono solo a creare false sicurezze e facilitare la sottovalutazione di un problema che permane serio, tanto più nella cosiddetta fase due. Pur confidando nella presa di coscienza della popolazione, noi comunque ci attendiamo un possibile nuovo aumento dei casi terminata la fase di incubazione dopo la fine del lockdown dello scorso 4 Maggio. Restiamo vigili e pronti per intervenire”.